

Lo Stato nelle banche sarebbe una sciagura

MARIO SARCINELLI

Di STEFANIA TAMBURELLO

Le nostre banche «non sono certo arretrate»: Mario Sarcinelli, presidente di Dexia Creditop, nega che sia questo il motivo della migliore tenuta del sistema creditizio italiano di fronte al ciclone della crisi finanziaria. «Sono solo più conservatrici nel modo di operare. E ciò perché la struttura delle imprese non consente loro di fare troppo le progressiste, di spingersi oltremodo nell'innovazione», aggiunge. Componente del Direttorio della Banca d'Italia, direttore generale del Tesoro, presidente della Bnl, ministro, docente universitario, Sarcinelli forte della sua prestigiosa carriera, ha mantenuto sempre uno sguardo critico sugli avvenimenti dei mercati e del sistema finanziario e bancario. Di fronte alla crisi causata dall'illusione del mercato di «aver trovato la pietra filosofale» sull'onda dell'euforia causata dall'enorme sviluppo dei prodotti innovativi, dalle cartolarizzazioni ai derivati, Sarcinelli difende per molti aspetti il comportamento delle banche italiane.

La sostanziale tenuta delle banche italiane si deve allora alla scarsa audacia delle imprese?

«Gli istituti italiani non hanno sfruttato appieno le potenzialità dell'innovazione finanziaria perché hanno lavorato e lavorano in un contesto che non apprezza e resta fondamentalmente contrario alle scommesse azzardate. Ma non credo che la riduzio-

ne dell'innovazione sia una strada corretta».

Ma non è dal ridimensionamento dell'attività innovativa che occorre ripartire?

«Il problema fondamentale oggi è che il banchiere sta rivedendo i rischi, è diventato più selettivo e prudente nel fare prestiti».

Intende dire che il problema è il credit crunch?

«No, non credo che si possa parlare ancora di *credit crunch* in termini generali. Il fatto è che tutti — privati, imprese e pubblica amministrazione — tendono a ritardare i pagamenti: l'imprenditore non fa investimenti ma chiede credito alla banca perché non è stato pagato. La banca però è più cauta nel rispondere all'appello perché si tratta di rifinanziare crediti che non si sa se rientreranno».

Allora?

«La crisi c'è, ed è un fenomeno grave e ciclico».

Ma se le banche barcollano devono essere sostenute dallo Stato?

«È una grande cretinata quella di riempire le banche di capitali pubblici, che si deve al premier britannico Gordon Brown. L'intervento pubblico è giustificato solo nelle banche che hanno perso del tutto o quasi il capitale, per evitarne il fallimento, causa a sua volta di una sequela di altri fallimenti e difficoltà. Lehman Brothers *docet*. Per le altre bisogna lasciar fare al mercato magari attenuando temporaneamente i parametri patrimoniali. Altrimenti avremo dappri- ma il capitalismo concorrenziale di

Stato e poi il rischio di una involuzione protezionistica. E poi chi lo ha detto che le banche non possono operare con piccoli capitali? Il problema immediato è la liquidità».

E il rapporto coi clienti? Le banche devono essere più trasparenti nel dare informazioni?

«Ecco un'altra fesseria. La trasparenza ha significato se legata all'obbligo di *disclosure*: se la banca vende un titolo è giusto, oltre che obbligatorio, che dica al cliente se ha interessi nella società emittente, o se esistono altri conflitti di interesse. Per il resto però più trasparenza potrebbe voler dire anche più informazioni inutili».

Giustifica le banche anche sugli stipendi dei manager?

«In fasi di crisi come l'attuale i manager dovrebbero adeguare i loro compensi alla durezza dei tempi. In passato il rapporto tra le paghe del più basso in grado e del più alto fosse di 1 a 5. Col tempo la differenza è passata ad 1 a 40. Attualmente il rapporto in alcuni casi è circa di 1 a 400. Succede quando si idolatra il mercato e l'avidità ottenebra lo spirito. È esagerazione».

E le stock option?

«Sono sbagliate se congegnate in modo da far concentrare l'attenzione sui guadagni di breve periodo del titolo. In altre parole, si viene a creare un legame tra la massimizzazione del corso azionario di breve periodo con l'interesse del manager e non invece con quello della società e dei suoi azionisti di lungo periodo».